

Sergio Paronetto

Amare il mondo Creare la pace

Papa Francesco e Tonino Bello

"Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l'umanità che lo abita. La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli"
(Francesco, Evangelii gaudium, 183)

"Amiamo il mondo e la sua storia. Vogliamogli bene. Prendiamolo sottobraccio. Usiamogli misericordia"
(A. Bello, 8.4.1993)

edizioni la meridiana
paginealtre

Indice

<i>Prefazione</i> di Giovanni Ricchiuti	9
Grazie, papa Francesco	13
Uscire e camminare	15
<i>Erede di Tonino Bello</i>	15
<i>Uomini di periferia</i>	17
Il coraggio della pace	21
<i>Non si perda tutto questo amore</i>	21
<i>Il cammino nonviolento</i>	24
La grazia dello stupore	27
<i>Il papa del grembiule</i>	27
<i>Un pensiero femminile</i>	30
Ripartire dalla <i>Pacem in terris</i>	35
<i>La guerra è pazzia</i>	35
<i>Il potere dei segni e dei sogni</i>	37
Le domande della responsabilità	41
<i>Lampedusa frontiera del mondo</i>	41
<i>Lo scarto e l'incontro</i>	43
Il sogno di Isaia	47
<i>Non impareranno più l'arte della guerra</i>	47
<i>Disarmo, profezia e politica</i>	50
La comunione delle differenze	53
<i>Il poliedro artigianale</i>	53
<i>La pace è storia di volti</i>	56

Partire dai volti	59
<i>Le guerre contro i bambini</i>	59
<i>Chi salva una vita salva il mondo</i>	61
L'ombra di Caino	65
<i>La terza guerra mondiale</i>	65
<i>Dissipare l'ombra di Caino</i>	68
Prima di tutto la dignità	71
<i>Un sinodo dei popoli</i>	71
<i>Europa, storia ancora da scrivere</i>	74
Trinità e famiglia umana	77
<i>Dio disarmo le religioni</i>	77
<i>Il pugno e la festa</i>	80
Misericordia, profezia di un mondo nuovo	85
<i>Una Chiesa in uscita</i>	85
<i>Oscar Romero, martire materno</i>	88
<i>Sarajevo, il sogno di Dio</i>	91
Coltivare la bellezza	95
<i>Il soffio dello Spirito</i>	95
<i>La cura della casa comune</i>	98
Realismo profetico	101
<i>Una tenerezza combattiva</i>	101
<i>Il bulbo della speranza</i>	104
Grazie, don Tonino	107
Una speranza affidabile <i>di Giovanni Giudici</i>	109

“Il cristiano è sempre in cammino, sempre inquieto, la sua è la pace dell’inquietudine” (Francesco 28.8.2013)

“Mettili in cammino e avrai conoscenza della tua identità” (10.2.2015)

“Il nostro contributo è quello di essere segno dell’inquietudine, richiamo del ‘non ancora’, stimolo dell’ulteriorità” (A. Bello 30.4.1989)

“In piedi costruttori di pace! Un popolo che sta in piedi!” (A. Bello, 30.4.1989)

“Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l’umanità che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità. La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli” (Francesco, *Evangelii gaudium*, 183)

“Amiamo il mondo e la sua storia. Vogliamogli bene. Prendiamolo sottobraccio. Usiamogli misericordia. Non opponiamogli sempre di fronte i rigori della legge se non li abbiamo temperati prima con dosi di tenerezza” (A. Bello, 8.4.1993)

Prefazione

Scrivo avendo sotto i miei occhi il lavoro di Sergio Paronetto, vice-presidente di Pax Christi – Italia, dal titolo accattivante e, nel sottotitolo, l'indicazione di due protagonisti che in modo diverso hanno immesso nella storia della Chiesa, appunto, Amare il mondo. Creare la pace.

Si parla, nella pagine del libro, di Papa Francesco e dell'indimenticato vescovo di Molfetta, don Tonino Bello (1982-1993), quasi coetanei, l'uno chiamato dai "confini del mondo" (l'Argentina), l'altro dal "de finibusterrae" (S. Maria di Leuca) a servire la Chiesa in tempi e in responsabilità diverse.

Il GRAZIE!, all'inizio per Papa Francesco e alla fine per don Tonino, è come un ponte che lega questi due uomini, rivisitati nei loro scritti, innamorati del Vangelo, pastori appassionati e scomodi, interpreti coraggiosi e audaci delle vicende dei tempi, "irriducibili" sognatori di una Chiesa "afferrata" dai "poveri" e di un mondo in pace, senz'armi e senza eserciti.

E, lungo l'attraversamento di questo ponte, la meraviglia e lo stupore di campate e di corde d'acciaio, idealmente e mirabilmente intrecciate dalle cristiane utopie care a Papa Francesco e a don Tonino: viaggiatori instancabili, cinti di grembiule e consapevoli del "potere" di quel segno, nelle periferie geografiche ed esistenziali, dai piedi che annunciano la pace e denunciano come pura follia la guerra, profeti non di sventura ma di parole dolci e misericordiose, dotati di una non comune capacità di dialogo e di accoglienza delle diversità e delle differenze.

Il tutto, come indicatori di direzione, sostenuto da pensieri tratti, per il Papa, dalla Evangelii Gaudium e, per don Tonino, dai suoi scritti, collocati come voci passaggio del testimone che fa, secondo la prospettiva dell'Autore, di don Tonino uno che ha saputo guardare lontano e di Papa Francesco l'“erede” ideale di quelle suggestioni e di quei voli d'aquila spiccati dalla penna, e dalla vita, del vescovo di Molfetta.

E, in compagnia di questi due straordinari testimoni, il desiderio di unire la propria voce per una coralità che si fa eco e risonanza, meditazione e riflessione, condivisione e gratitudine. È quello che scrive Sergio Paronetto, commentando i loro pensieri, collocandoli dentro le tematiche a loro molto care, collegandoli con la grande visione ecclesiale di Giovanni XXIII, con la progettualità umana e pastorale del Vaticano II, richiamando eventi, citando interventi e commenti di voci autorevoli, soprattutto di testimoni che, negli anni di don Tonino e in questi giorni della Chiesa, guidata da Papa Francesco, si sono fatti e si fanno compagni di viaggio, nonostante difficoltà, ostilità e resistenze.

Il Vangelo, la pace, la non-violenza, la dignità della persona umana, la “convivialità delle differenze”, la fraternità, la misericordia, la bellezza, note affascinanti di un immaginario spartito esistenziale, diventano attraverso la lettura di queste pagine bagliori di luce e di speranza in questa ‘notte’ che sembra interminabile, ma che è destinata a lasciare il posto ai “giorni che verranno”, promessi da Dio all'umanità.

Con la certezza che il sogno di quella Chiesa, voluta da Gesù Cristo, la Sua non la nostra, mandata nel mondo, con il dinamismo dello Spirito Santo, per ri-crearlo e rinnovarlo, non svanirà se raccolto da donne e uomini coraggiosi e audaci.

Don Tonino e Papa Francesco, uomini venuti dai confini del mondo, ma non amanti di confini, di frontiere, di muri

e di barriere, ancora in piedi ad ostruire il passaggio della speranza di una nuova umanità, ci invitano ad alzarci e a stare in piedi per riprendere il cammino lungo i sentieri dei profeti.

L'Autore ringrazia con espressioni bellissime questi suoi compagni di viaggio e noi insieme con lui!

Allo stesso tempo desidero dirgli grazie, a nome di Pax Christi, per il suo lavoro e la sua fatica letteraria per questo originale accostamento di pensiero e di pensieri, cui l'editrice la meridiana, da tempo impegnata a pubblicare "Pagine-altre... lungo i sentieri della differenza", offre competente veste editoriale.

Con l'augurio di una "inquieta" lettura a quanti desiderano essere costruttori beati di Pace.

Giovanni Ricchiuti
Presidente nazione di Pax Christi

Grazie, papa Francesco

Caro papa Francesco, il saluto che azzardo contiene il brivido fiducioso di papa Giovanni XXIII all'apertura del Concilio: "è appena l'aurora".

Grazie per gesti e parole che ci accompagnano nel cammino. Con te avvertiamo "la forza di osare di più. Il fremito di speranze nuove. L'ebbrezza di camminare insieme". Lo scriveva Tonino Bello nella sua preghiera *La lampara*, composta davanti al mare di Tricase prima di diventare vescovo di Molfetta (1982) e poi, dal 1985, presidente di Pax Christi fino al 1993, anno del suo esodo pasquale. Tra voi non c'è solo una consonanza lessicale ma un intimo *consentire*. Siete maestri e discepoli l'uno dell'altro. Terziario francescano, poeta e profeta, itinerante anche in Argentina per incontrare i suoi concittadini emigrati, come i tuoi parenti, don Tonino pensava alla necessità di abbandonare i segni del potere e di alimentare *il potere dei segni*. Di edificare una *Chiesa del grembiule* e della lavanda dei piedi. Ricca di spiritualità trinitaria. Pronta a tessere la *convivialità delle differenze*. Disarmata e samaritana. Disponibile a impegnarsi, con la *carezza di Dio*, per costruire pace, disarmo, giustizia e curare il creato.

È il tuo programma! È il nostro programma. Con tutti i nostri limiti, alla pace nonviolenta vogliamo dare braccia e gambe, mente e cuore, sangue e respiro. E vorremmo facesse altrettanto la comunità cristiana, convertita al lieto annuncio di Cristo "nostra pace". Aiutaci a vivere la pace con la fresca fiducia nella possibilità di cambiare; a sentirla non tanto come dovere ma come piacere di vivere assieme,

fratelli e sorelle della famiglia umana; a praticarla come moto di amicizia liberatrice, come fatica e gioia, come lotta e festa.

Caro Francesco, un caro saluto con le parole rivolte da don Tonino a Giovanni Paolo II in occasione del messaggio del 1 gennaio 1993 “Se cerchi la pace va’ incontro ai poveri” (frase del vescovo brasiliano Helder Camara, uno dei vostri maestri). In questo felice scambio di tempi, in questa bella coincidenza di nomi, don Tonino, compagno di strada che viene dal futuro, ti ringrazia tre volte:

“Grazie Papa. Perché ci fai capire che, solo se diventiamo poveri, potremo essere operatori di pace. Grazie, perché ci fai capire quello che in America Latina chiamano il carisma evangelizzatore dei poveri. Grazie perché con linguaggio eversivo ci fai capire che l’appalto della pace il Signore l’ha affidato alla ditta dei poveri” (Vegliare nella notte, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, 175).

Grazie Francesco, buon cammino a te e a tutti noi.

Uscire e camminare

*“La Chiesa ‘in uscita’ è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano... Preferisco una chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze” (Francesco, *Evangelii gaudium* 24, 49)*

*“La nostra fede sa troppo di tavolino. Non ha molta polvere sulle scarpe, non ha profumi di strada, non ha sapori di piazza, non ha odore di condomini. Dobbiamo essere nomadi, gli uomini del cammina-cammina, persone che si mettono in viaggio... Sperimentare la gioia del camminare, l’ansia della ricerca, la tribolazione, la difficoltà, la preoccupazione, la paura e poi il soprassalto di gioia” (A. Bello, *Senza misura*, edizioni la meridiana, Molfetta 1993, 16-17)*

Erede di Tonino Bello

Una riflessione sulla pace inquieta e creativa di papa Francesco si intreccia con tanti volti di maestri e testimoni (“maestri perché testimoni” diceva Paolo VI¹) che vivono nel cuore dei credenti nella pace, a 50 anni dal Concilio Vaticano II (1962-1965) e dalla *Pacem in terris* di Giovanni

¹ Discorso al Consiglio per i laici, 2.10.1974; la frase è anche nell’Enciclica *Evangelii nuntiandi*, 8.12.1975.

XXIII (1963)². Lo stile esistenziale e colloquiale, simbolico e narrativo di Francesco viene dal cuore e parla al *cuore* (cioè, biblicamente, alla nostra interiorità, alla nostra sostanza umana), custodisce il sapore della profezia che genera novità di vita, ci convoca alla corresponsabilità operativa. È capitato con altri papi ma, rispetto al passato, il magistero bergogliano risulta incarnato in volti reali e storie concrete, in piena sintonia con l'introduzione della Costituzione conciliare *Gaudium et spes* (1965) che identifica le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dell'umanità con quelle dei credenti. Nella veglia pre-sinodale sulla famiglia (4 ottobre 2014), Francesco invita a “restare impregnati” dei sentimenti umani, a “prestare orecchio ai battiti di questo tempo” e a sprigionare tutta “la forza e la tenerezza del Vangelo, capaci di vincere ciò che crea infelicità e violenza”³. In modo analogo, il capitolo V della *Gaudium et spes* sulla promozione della pace fa propria l'aspirazione a “costruire un mondo più umano”: il Vangelo, in armonia con gli ideali più elevati del genere umano (77), ci spinge non solo a condannare “l'inumanità della guerra” (80) ma a “considerare l'argomento della guerra con mentalità completamente nuova” (77, 80), a prevenirla, a fermare la corsa agli armamenti, “una delle piaghe più gravi dell'umanità” (81)⁴. Chi segue il papa con animo libero e fresco respira questa novità, sente che la pace abita nell'intimo del suo

² Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, Paoline, Roma 1963.

³ “Avvenire”, 5.10.2014. Le date nel testo, salvo precisazioni, indicano parole pronunciate nelle celebrazioni mattutine a Santa Marta, leggibili sul sito www.vatican.va. Il testo integrale degli interventi pontifici è visibile anche il giorno dopo la data indicata, in “Avvenire” e “l'Osservatore romano”.

⁴ *Gaudium et spes. Costituzione pastorale del Concilio ecumenico Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, Paoline, Roma 1966. La frase è citata da Francesco il 25 novembre 2014 nel discorso al Consiglio d'Europa.

cuore, scorre nel suo sangue, accende le sue parole, vibra nei suoi gesti. Francesco parla poco di nonviolenza ma la vive come una *questione di cuore*, espressione di tutta la persona illuminata da Cristo “nostra pace” (Ef 2, 14), primo annuncio e gioia del Vangelo, cioè *evangelii gaudium* come dice il titolo della sua *Esortazione programmatica*⁵ che indica “la riforma della Chiesa in uscita” (17). Uscire e camminare è l’identità del cristiano: “mettiti in cammino e avrai conoscenza della tua identità”, afferma il 10 febbraio 2015 a Santa Marta. Fare la pace è “il cammino che rende felici, che rende beati”, proclama a Sarajevo il 6 giugno 2015. Sembra il linguaggio di Tonino Bello, vescovo di Molfetta (1982-1993) e presidente di Pax Christi (1985-1993), per il quale occorre abbandonare la vestaglia da camera, mettersi sulle spalle lo zaino del viandante: “La pace non tollera atteggiamenti sedentari. Non annulla la conflittualità. Non ha molto da spartire con la banale ‘vita pacifica’. Non elide i contrasti. Espone al rischio di ingenerosi ostracismi. Postula la radicale disponibilità a ‘perdere la pace’ per poterla raggiungere [...]. E sarà beato, perché operatore di pace, non chi pretende di trovarsi all’arrivo senza essere mai partito. Ma chi parte”⁶.

Uomini di periferia

De finibus terrae: dal Sud America argentino e dal Salento profondo. Jorge Bergoglio e Tonino Bello sono uomini di periferia, attenti alle periferie. Maestri perché testi-

⁵ *Evangelii gaudium. Esortazione apostolica*, introduzione di Mons. Marcello Semeraro, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) e Libreria Editrice Vaticana, Stato del Vaticano 2013.

⁶ BELLO A., *Alla finestra la speranza*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1988, 64-65.

moni locali e planetari. Il vescovo di Roma si fa chiamare Francesco per incarnare il volto di una Chiesa *povera e dei poveri*, amante della pace e del creato; il vescovo di Molfetta, nel 1962, entrava nell'ordine francescano secolare incontrando in Francesco d'Assisi i temi vitali della povertà, della minorità, dell'itineranza, della libertà e l'impulso a realizzare la famosa triade ecumenica "pace, giustizia e salvaguardia del creato"⁷. Le meditazioni dell'uno rimandano a quelle dell'altro e viceversa. Vibrano sulla stessa lunghezza d'onda. Li unisce la costante meditazione o la ruminazione della Parola di Dio, l'attenzione ai problemi delle persone, la cura dei poveri, la propensione a privilegiare le esistenze (volti) rispetto alle essenze (dottrine), la fresca veracità della loro testimonianza, l'esigenza di annunciare il messaggio di pace in modo coinvolgente. Evidente è il comune linguaggio esistenziale o "parabolico". Un linguaggio "performativo" non interessato a condannare o a "predicare" ma a indicare, risvegliare, appassionare, trasformare⁸.

L'itinerario nonviolento di Tonino Bello, proposto come una serie di tappe lungo il sentiero di Isaia, si intreccia visibilmente con quello di Jorge Bergoglio. Per don Tonino la pace nonviolenta non è un semplice vocabolo ma "un vocabolario": cammino, perdono, ricerca del volto, giustizia, solidarietà, verità, mistero pasquale, casa Trinità o *convivialità delle differenze*⁹. Il panorama tematico da lui

⁷ NERI F., *La gente, i poveri e Gesù Cristo. Don Tonino Bello e Francesco d'Assisi*, Insieme, Terlizzi (BA) 2002.

⁸ A rilevare la vicinanza tra papa Francesco e Tonino Bello è anche Luigi Accattoli che, in una conferenza tenuta ad Alessano il 14 aprile 2015, si è richiamato a osservazioni di Bartolomeo Sorge e Marcello Semeraro.

⁹ BELLO A., *Alla finestra la speranza*, 63-99 e *Sui sentieri di Isaia*, edizioni la meridiana, Molfetta (BA) 1999, 13-93. Decisive, al riguardo, le splendide meditazioni in *Convivialità delle differenze. Omelie cristali*,

offerto è ampiamente visibile nel magistero di Francesco. Tra i due non c'è solo sintonia argomentativa o consonanza lessicale ma, soprattutto, un intimo *con-sentire*, un'interiore *sim-patia*. Vivono la pace come realismo profetico, dono e impegno, inquietudine creativa. Come cristiana “via, verità e vita” o laico “potere dei segni”, moto delle differenze fecondatrici di comunione. Insomma come *rivoluzione della tenerezza* (*Evangelii gaudium* 88, 288) o come *capacità di misericordia* (così Tonino Bello definiva anche la politica¹⁰), cioè come azione nonviolenta. In tale dimensione la pace emerge come adesione vitale all'unico annuncio cristiano. Per la Chiesa, osservava don Tonino nel 1987, la pace costituisce “non un pezzo, tra i tanti, del suo repertorio. Ma è l'unico suo annuncio. È il solo brano che essa è abilitata a interpretare. Quando parla di pace, perciò, il suo messaggio è già esauriente [...]. Anzi, per usare un'immagine, tutte le altre verità della Scrittura non sono che i colori dell'arcobaleno in cui si scompone l'unico raggio di sole: la pace”¹¹. Una riflessione completa sui nostri testimoni richiederebbe la lettura dei brani (interconnessi) collegati alle varie citazioni. Le somiglianze tra loro sono più numerose di quelle proposte. Una lettura comparativa o complementare riempirebbe anni di meditazione.

edizioni la meridiana, Molfetta (BA) 2006. Gran parte dei testi di Tonino Bello è contenuta nei sei volumi della collana “Scritti di Mons. Antonio Bello”, curati dall'Archivio Diocesano di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi, da Luce e vita-Mezzina (1993-2007).

¹⁰ *Sui sentieri di Isaia*, 107-171; cfr. anche 131-143, dove è descritto il rapporto tra pastori e gregge loro affidato.

¹¹ BELLO A., *Le mie notti insonni*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999, 5-6.

La grazia dello stupore

“Dio è il Dio delle sorprese, sempre nuovo” (Francesco 13.10.14) *“La pace di cui ci parla Isaia è una pace in movimento, una pace di gioia, una pace di lode”* (3.12.13). *“Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia”* (*Evangelii gaudium* 276). *“Il mondo propone di imporsi a tutti i costi, di competere, di farsi valere. Ma i cristiani, per la grazia di Cristo morto e risorto, sono i germogli di un’altra umanità”* (5.4.2015).

“Santa Maria donna del primo sguardo, donaci la grazia dello stupore. Tu che hai provato le sorprese di Dio, restituiscici il gusto delle esperienze che salvano, e non risparmiarci la gioia degli incontri decisivi che abbiano il sapore della ‘prima volta’” (Bello A., *Maria donna dei nostri giorni*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1993, 44-45). *“Signore, dai a questi miei amici e fratelli la forza di osare di più. La capacità di inventarsi. La gioia di prendere il largo. Il fremito di speranze nuove”* (*Parole d’amore*, edizioni la meridiana, Molfetta 1993, 42).

Il papa del grembiule

Il primo sudamericano. Il primo gesuita. Il primo che si fa chiamare Francesco. Il primo a chiedere la benedizione da parte del popolo prima di benedirlo²⁰. Il primo a parlare in modo esistenziale, collegabile a papa Giovanni

²⁰ Alla fine dell’omelia del 28 marzo 1991, Tonino Bello chiedeva al suo popolo di stendere su di lui “un largo benedicente segno di croce” (*Convivialità delle differenze. Omelie cristimali*, edizioni la meridiana, Molfetta 2006, 101).

nel sognare *una Chiesa povera dei poveri*. Il primo a celebrare ogni mattina l'Eucaristia e a predicare la Parola. Il primo a scrivere un'Enciclica sulla cura del creato. Uomo di pace mai in pace, Francesco propone l'alta *tradizione gesuana*, l'azione degli apostoli, il coraggio dei martiri. Ritiene irreversibile il Concilio Vaticano II che vuole rilanciare con l'anno della misericordia (2015-2016). Il papa delle prime volte può farci diventare *credenti per la prima volta*, disponibili a curare il primo sguardo, la grazia dello stupore, la passione per il germoglio. Nessun culto della personalità (è Francesco il primo a rifiutarlo²¹) ma pratica di sinodalità e laicità. Sta battendo un'ora di operosa corresponsabilità. L'accoglienza del "Dio delle sorprese, sempre nuovo" (13.10.2014) ci fa coltivare una fresca creatività. Il cambiamento di stile di cui molti parlano (per esaltarlo o denigrarlo) non è questione metodologica ma è parte integrante della verità che è sempre "relazionale", è "verità dell'amore", è "la gioia del Vangelo" come messaggio (*kerigma*) liberante e bello²². I credenti sono convocati a *una rigenerazione*. Le Beatitudini e Matteo 25 ("il protocollo con il quale saremo giudicati", dice spesso), con il programma della *Evangelii gaudium*, costituiscono il piano d'azione dei cristiani.

Il papa è cosciente del carattere trasformatore del suo pontificato. Lo ricorda spesso con preoccupazione, a volte con toni che fanno venire i brividi, come quando ripete l'invito accorato "pregate per me" o dice di remare sulla barca di Pietro "col vento contrario", "sballottata dalle onde" nella notte²³. Pur immerso nelle folle, patisce mo-

²¹ Intervista al direttore del "Corriere della sera", 10.3.2014.

²² Enciclica *Lumen fidei*, 2013, 26-34, 50-58 e l'Esortazione *Evangelii gaudium*, in particolare 160-175.

²³ Intervento per il 200° anniversario della ricostituzione dei Gesuiti, 28 settembre 2014. A volte osserva con ironia di possedere "una sana dose di incoscienza" (intervista a "La Nación" riportata da "la Repubblica", 8.12.2014).

menti di solitudine per la scomoda novità delle sue parole o per l'impulso spiazzante di alcuni gesti: la lavanda dei piedi agli emarginati, la visita a Lampedusa, la veglia del settembre 2013, il sostegno a campagne contro la fame o contro la tratta delle persone, la mano offerta a Luigi Ciotti e la stola di Giuseppe Diana nella giornata per le vittime delle mafie (21 marzo 2014), la scomunica dei mafiosi (21 giugno 2014), il grido al sacrario militare di Redipuglia (settembre 2014), i viaggi, le giornate della pace, i Sinodi sulla famiglia, l'incontro coi movimenti popolari (ottobre 2014 e luglio 2015), il tema delle Beatitudini per la Giornata mondiale della gioventù (Cracovia 2016), la beatificazione di Oscar Romero (in prospettiva di Helder Camara, Rutilio Grande e Primo Mazzolari), le visite a campi nomadi, quartieri e ospedali, i senza casa nella cappella Sistina, l'azione per il disgelo tra Cuba e Stati Uniti, l'apertura alla Cina, il riconoscimento dello Stato di Palestina, il viaggio a Sarajevo, il perdono chiesto ai valdesi, l'Enciclica *Laudato si'*, il Giubileo della misericordia... I suoi verbi ricorrenti sembrano rilanciare il vocabolario di don Tonino: uscire, camminare, incontrare, accompagnare, accogliere, abbracciare, commuoversi, coltivare, curare, custodire, servire, ascoltare, annunciare, testimoniare, pregare, sperare, amare e lasciarsi amare. Le sue parole preferite diventano, quindi, relazione, misericordia, accoglienza, tenerezza, cura, solidarietà, dignità, riconciliazione, amicizia, vicinanza, incontro, servizio, pace, giustizia, creato, casa, lavoro, martiri, poveri, bambini, donne, strada, periferie, bellezza, dono, perdono, stupore, gioia, speranza. Il suo stile è incalzante. Sembra quasi che il tempo si stia facendo breve. "Il tempo è il messaggero di Dio", scrive nella *Evangelii gaudium* (171); occorre ascoltarne "i battiti", osserva alle famiglie il 4 ottobre 2014. A buon diritto gli si addice la definizione di *papa del grembiule*.

Per Tonino Bello la *Chiesa del grembiule* è la comunità che vive la profezia e il servizio nell'ottica della lavanda dei piedi: "c'è nel Vangelo di Giovanni una triade di verbi scarni, essenziali, pregnantissimi, che basterebbero da soli a sostenere il peso di tutta la teologia del servizio". Riguardano Cristo che "si alzò da tavola, depose le vesti, si cinse un asciugatoio". Una Chiesa così radicata nel Vangelo, osservava don Tonino nel 1985 differenziandosi dalle conclusioni "trionfalistiche" del Convegno ecclesiale di Loreto, sa essere *povera, semplice, mite, disarmata, samaritana, conviviale, compagna del mondo*: "lava i piedi al mondo senza chiedergli nulla di contraccambio"²⁴. Oggi il papa del grembiule vive in prima persona tale progetto. Lo dichiarò il 4 dicembre 2014 ai volontari di ispirazione cristiana (Focsiv) con "l'immagine di una Chiesa che si cinge il grembiule e si china a servire i fratelli in difficoltà"; il 2 aprile 2015, con la lavanda dei piedi presentata come "la lavanda della sequela di Gesù" che ci lava i piedi per seguirlo "con il coraggio di uscire e andare sino ai confini del mondo"; il 30 aprile 2015 osservando: "Gesù lava i piedi ai discepoli invitandoci a fare come lui: servire".

Un pensiero femminile

Bella e coinvolgente la dichiarazione d'avvio pontificata (22 marzo 2013): "Essere pontefice vuol dire costruire ponti fra tutti gli uomini, così che ognuno possa trovare nell'altro non un nemico, non un concorrente, ma un fratello da accogliere ed abbracciare! Le mie stesse origini

²⁴ BELLO A., *Chiesa. Stola e grembiule*, Messaggero, Padova 2006, 44-65. Cfr. *Convivialità delle differenze*, 55-62; *Sui sentieri di Isaia*, 165-166 e *Sud a caro prezzo*, edizioni la meridiana, Molfetta 2007, 22-23 dove si scrive che "regnare significa servire".

poi mi spingono a lavorare per edificare ponti. Infatti, come sapete la mia famiglia è di origini italiane; e così in me è sempre vivo questo dialogo tra luoghi e culture fra loro distanti, tra un capo del mondo e l'altro, oggi sempre più vicini, interdipendenti, bisognosi di incontrarsi e di creare spazi reali di autentica fraternità". Con questo spirito di nonviolenza costruttiva, fin dai primi giorni fiorisce un agire comunicativo attraente, collegato a un pensiero femminile (attento al primato delle relazioni) che si concentra attorno a quattro orientamenti.

1. *Prendersi cura e costruire relazioni.* In primo luogo, *servire*: "Lavorare a fianco dei più bisognosi, stabilire con loro prima di tutto relazioni umane. Riconoscere e accogliere le domande di giustizia, di speranza, e cercare insieme delle strade, dei percorsi concreti di liberazione". In secondo luogo, *accompagnare*: "La misericordia vera, quella che Dio ci dona e ci insegna, chiede la giustizia, chiede che il povero trovi la strada per non essere più tale". In terzo luogo, *difendere*: "È importante che l'accoglienza del povero e la promozione della giustizia non vengano affidate solo a degli 'specialisti', ma siano un'attenzione di tutta la pastorale, della formazione, dell'impegno normale di tutte le parrocchie, i movimenti e le aggregazioni ecclesiali: i conventi vuoti non servono alla Chiesa per trasformarli in alberghi e guadagnare i soldi" (Centro Astalli, 10 settembre 2013).

2. *Camminare e incontrarsi facendo il bene.* Nella veglia di Pentecoste 2013, afferma ciò che esporrà nella *Evangelii gaudium*: "Una Chiesa chiusa è una Chiesa ammalata. La Chiesa deve uscire da se stessa. Dove? Verso le periferie esistenziali, qualsiasi esse siano, ma uscire. Preferisco mille volte una Chiesa incidentata, incorsa in un incidente, che una Chiesa ammalata per chiusura! È importante andare

all'incontro. Dobbiamo creare con la nostra fede una cultura dell'incontro, una cultura dell'amicizia. Se usciamo da noi stessi, troviamo la povertà. Non possiamo restare tranquilli!". Il 22 maggio 2013 specifica: "Tutti abbiamo il dovere di fare il bene. E questo comandamento di fare il bene credo che sia una bella strada verso la pace".

3. *Custodire il creato e la bellezza*. Il 19 marzo 2013 osserva che "la vocazione del custodire è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi [...]. Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore. E qui aggiungo un'ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza [...]. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza". Di essa è permeata la magnifica Enciclica *Laudato si'*, dono e impegno per la cura della casa comune.

4. *Il Vangelo dei poveri*. Al Centro Astalli e nella *Evangelii gaudium* (198), Francesco espone un concetto chiave con parole identiche a quelle di Tonino Bello: sono i poveri a evangelizzarci perché "maestri privilegiati della nostra conoscenza di Dio; la loro fragilità e semplicità smascherano i nostri egoismi, le nostre false sicurezze, le nostre pretese di autosufficienza e ci guidano all'esperienza della vicinanza e della tenerezza di Dio". Commentando Giovanni Paolo II (*Se vuoi la pace va' incontro ai poveri*, 1 gennaio 1993), don Tonino osservava che "dobbiamo scoprire il potenziale evangelizzatore dei poveri [...]. I poveri evangelizzano perché sono provocazioni di Dio verso un mondo più giusto, più libero, più in pace, in cui la convivialità delle differenze diventi costume e l'etica del volto diventi motivo ispiratore di ogni rapporto umano". Si va verso i

poveri “per offrire certamente qualcosa. Ma, soprattutto, per ricevere da loro un soprassalto di speranza”. Nella Patagonia argentina, in una baracca di Bariloche, don Tonino si sente evangelizzato dalla madre di Milagro²⁵.

²⁵ BELLO A., *La speranza a caro prezzo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 138-140 e 77-80.

Euro 14,50 (I.i.)

edizioni la meridiana
paginealtre

ISBN 978-88-6153-474-2

